IL BARONE
DI FRATTA

COMMEDIA

Ridicola ſecondo il buon guſto moderno

DEL SIGNOR N. N.



VENEZIA MDCCXCII.

Con licenza de' Superiori.

PERSONAGGI.

Il BARONE Uomo sciocco, e che vanta tutte le scienze.

IPPOLITA sua figlia sotto la educazione di Spirtlon, Maestro di lettere, di estrazione scozzese.

ISABELLA sorella del Barone, e Zia dell' IPPOLITA, donna capricciosa, ed invaghita della moda.

FEDELE cameriere del Barone.

SCIPIONE Servo Sciocco del medesimo.

SPIRTLON Maestro dell' Ippolita.

D. ACHILLE Abbate Romano Adulatore, che aspira all' amore d' Ippol.

Il Contino RIDOLFO amante occulto di detta Ippolita.

La Scena si finge in Camera del Barone, che villeggia nel suo feudo di Fratta.

ATTO I.

SCENA I.

Barone in veste da Camera seduto al Tavolino; D. Achille, e Fedele.

Bar. OHi appila, ammafera, Fedè, sono sconnettamenti.

Ach. Tacete, avete torto.

Fed. Per forza di grida, ma non per buona ragione.

Bar. Per buona ragione, e quel che sia; io sono il regolatore nel regolamento del regolabile. Uscia mi lasci sch'affare in corpo a figliema la lescìa, o sia acqua forte dell' antica, e moderna erudizione, o sia Filalucia . . .

Ach. Filalogia.

Bar. Filalucia, fila chi vò, e poi vedremo se farrà a punia cogl' alletterati tutta della letteratura delle lettere, fino al tum, e hus.

Fed. Signore gli chiedo scusa. Le donne sono nate a far altro. L' ago, la spola, le faccende domestiche . . . .

Ach. Perdoni lei Signor Cameriere, io gli provo il contrario.

Bar. Contrario, fanne il manco?

Ach. Le donne sono nate alle lettere, abbiamo la Greca Saffo . . . .

Bar. Zaffio, appunto.

Ach. Han maneggiato la spada . .

Bar. E il bratticulo.

Ach. Ippolita, Orazia, Pantasilea, e l' altre Amazoni.

Bar. E gl' altri mazzoni.

Ach. Han regolato imperii, Teramide, Talestre, e Semiramide.

Bar. Hanno toccato anſi a quel che ſia cimma apologetica del comme s' addimmanna iſteſſo.

Fed. Sarà come voi dite, ma io non mi ritratto.

Bar. E addò te vuò ritrattà? ruſtica porcella.

Ach. E poi non è ben fatto, che una figlia ſiegua i veſtiggj del Padre?

Bar. I veſtiti del Padre; e viva millanne.

Ach. Padre letterato, figlia erudita.

Bar. Derivata Patres. Il teſto d' Aulo Gellio.

Fed. Beniſſimo, ma il fatto ſtà che la Signorina non inclina affatto .....

Bar. Inclina, declina, e la farò conjugare pe forza a quelcheſia nfino alli verbi difettivi.

Fed. Pregherò il cielo che non la sbagliate.

Bar. Pezzo d' aſino a quattro piedi. Io sbaglio? I nobili capezzoni non fanno sbaglio mai, noi naſciamo con quelcheſia in teſta, e ſappiamo di tutto il celeſte, terreſtre, ed aquatico. Non è accoſsì?

Ach. Chi lo mette in contraſto?

Bar. Veda uſcia i letterati plebei, quanto nce mettono per arrivare al be a ba. Ed i Baroni, i Prencipi, i Marcheſi.

Ach. Appena, che aprono il primo libro ſono già letterati.

Bar. Ma de ciappa.

Ach. Così é in verità.

Fed. (Che adulatore)!

Bar. Uſcia mo ſente cità Pratone, Zocrate, Ariſtotilo, e a me me parono tante moſchille all' uocchie mieje.

Ach. Biſogna confeſſarlo. Il ciel diſpoſe così. Ogni ſapienza cede alla nobiltà.

Bar. E chillo ſe ne vene ca sbaglio.

Fed.

Fed. (E' l' esemplare dei spropositi.)

Bar. Torniamo a noi Si Abbà. Uscia leggete quel mio matricario?

Ach. Tanto bene.

Bar. Che te nne parve di quelche sia contorno, e superficie dello stilo sollevato.

Ach. Un capo d' opera; restai sorpreso.

Fed. (Non posso più) vado alla mia incumbenza, Signore.

Bar. Jate felicissimo, ed in appresso non siate capitosto.

Fed. Resto nell' istesso sentimento. (*via*).

Bar. (*andandogli appresso*) Aje ignorantaccio, te faccio vedè . . .

Ach. Lasciatelo al Diavolo.

Bar. Mmalora! chisto mette in pericolo la mia Baronia.

Ach. Caro voi. Sciocchi ve ne sono molti, bisogna compatire.

SCENA II.

D. Isabella, e detti.

Isab. (*da dentro*) Elà, nocella, discenzo scoverto?

Bar. Zizza pe ghionta! Mo accummenza il terramoto!

Ach. Avrà bisogno di qualche cosa.

Isab. Barone fratello? ti vada il fiilolo.

Bar. Bona parte sore mia. Ch' è stato, che te manca?

Isab. Voglio venire a trovarti.

Bar. E viene gioja de Frato, viene.

Isab. Vorrebbe, ma con incommito assai.

Bar. E tu statte cionca lloco.

Isab. (*fuori*) Eccomi quì: ho sudata una cammisa, ho sudata. (*non accorgendosi di D. Ach.*)

Ach. Signora gentilissima, gli so profondi inchini.

Isab. Sei quì D. Agrillo, e non ti dirrupavi dentro?

Ach. Ma non sapevo . . .

Isab. Che sapere, sapere, farmi camminare tre stanze sola, senza Cavalier servente, e senza appoggio!

Bar. Ne soré, non potive cammenà co le stanfelle?

Isab. Non si deve fare, dice la moda.

Bar. E tu mo potarrisse dare alla luce quelchesia . . .

Isab. Che cosa?

Bar. La moda de le carriole. Che spettacolo che sarebbe!

Isab. Eh, tu non mi rompere il cellivrello, Bestia asinaria.

Bar. Asinaria! Caspita mo mme do a fuoco.

Ach. Tacete. Ha detto un erudizione.

Bar. Asinaria ne?

Ach. Certo; è una Commedia di Plauto.

Bar. Aggio tuorto, quanno è pezzo istorico.

Isab. Dunque mo comme si farrà? Stiammo senza pirrocchiero. Io sfrisata non ci vaco.

Ach. Oh il ciel ne guardi!

Bar. E uscia che bbo da me, se il paggio pettinatore sta col moto ipoletico ....

Ach. Apopletico; perdoni.

Bar. Già; lettere cchiù, e lettere meno; licenze Poetiche.

Isab. Dunque?

Bar. Sorella cara, se vuoi che ti pettino io; non saprei . . . ne D. Agrì ne abbiamo esempio nell' antichità?

Ach. Oibò, basta si penserà.

Isab.

Isab. Si manderà in Napoli il carrozzo ....

Bar. A piglià un perucchiero ? Plinio. Storia naturale !

Isab. Perchè ? un pirrucchiero non merita di andare in carrozza ?

Bar. Gnorsì, mi meraviglio comme non li facite annare ncoppa i carri trionfali. Monno porco, porco, porco.

Ach. Gran vergogna in verità ! (*al Barone sotto voce*)

Isab. Fratello caro darai di capo al muraglio; ma il carozzo anderà in Napoli.

Ach. A considerarla non avete torto. (*ad Isab sotto voce*)

Bar. Comme và a Napole sta carrozza p'ovita toja ? Si Abbà siente ncunfedenzia, e damme tuorto se aggio tuorto. Nuje tenimmo duje cavalle, che rejeno a la Ilerta a forza de decotte, e zuppa de vino pe l' antichità.

Isab. E non camminano ?

Ach. Ma comme ? pe bia de Ciassè, pirolé, e passi in fianco; uno patisce de flussione terribilmente; e l' altro tiene quelchesia ernia, cum reverenzias; il Cocchiero con occhio poco nce vede, e coll' auto niente affatto; La carrozza sta tieneme, ca te tengo, e io mo che te pare, le faccio fa sto scarpino da ccà a Napole, e da Napole cca.

Ach. E qui dite bene ancor voi.

Isab. Or io, per Bacco, non resterò senza pirucchiero.

Bar. Ed io non voglio restà sbaronato senza il commodo, come un Barone de quattro a grana.

Isab. Caſpita ! sfriſata nel giorno d', un mio comprianno !
Ach. Mi congratulo adunque ....
Bar. Che comprianue ? tu naſciſte de Marzo per diſgrazia dell' antica, e moderna età !
Ach. Sarà forſe il giorno del nome ?
Isab. Nè meno queſto.
Bar. E qua canchero de comprianno è chiſto?
Isab. Oggi ſono tanti anni, che mi perciai le orecchie.
Bar. Uh ſcenofreggio ! a rivederci core mio, a rivederci. (*va per ent.*)
Isab. (*alzandoſi da ſedia*) Và la carrozza ?
Bar. (*nell' atto di entrare*) Non ſignora.
Isab. Io reſto così ?
Bar. E uſſia reſti accollì.
Isab. Non mi pettino ?
Bar. Lei chiami un pettinatore, un pettinarolo, un pettinalino ....
Isab. Tu ſei un miſcredente, un piccaminoſo, non ci credi uno ttecchete.
Bar. A che coſa ?
Isab. Alla moda ; or' io voglio pettinarmi.
Bar. Uſſia ſi carda, ſi pettina, ſi facci pure lo ſcaudatiello, e quelcheſia. (*via*)
Isab. Beſtia anfibica ! queſta volta farò una revoluzione, un precipizio. (*ſiede*)
Ach. Non vada in collera, madama, ſi penſerà. (*ſiede*)
Isab. E come ſi penſa ?
Ach. Non ſi ricorda, che valgo qualche coſa col pettine ancor' io ? la ſervirò ſe gli piace.
Isab. Oh queſto poi è un ſeceſſo di ſue grazie.

SCENA III.

Scipione, e detti.

Scip. SOn ritornato io Signorina.
Isab. Che disse il Contino?
Scip. Niente affatto.
Isab. Come niente? ha letto il mio biglietto?
Scip. E che sa leggere lui:
Isab. Oh bella!
Ach. E' graziosa!
Scip. Sarà così, del resto il Contino riposava
Isab. E del biglietto che ne facesti?
Scip. Che ne feci?
Isab. Sì.
Scip. Glie l' ho messo sotto una gamba.
Isab. A chi?
Scip. A lui.
Ach. Dentro il letto?
Scip. Letto! cioè cestino.
Ach. Cestino! cosa dici?
Scip. Oh bella! sarò qualche gaglioffo.
Isab. In fin fatta che ha detto?
Scip. Che voleva dire se dormiva.
Isab. Dunque non sappiamo se viene questa mane.
Scip. Oh per venire non viene certo; questo lo so benissimo.
Isab. Sciocco birbone ti spiegarai, o nò?
Scip. Ma se non mi lasciate dire, non farò io le incumbenze servigiali.
Ach. Sentiamo via.
Scip. Io, ed il biglietto appena entrati, la porta era aperta, ed ecco che l' abbiamo trovato dormendo, non conveniva disturbarlo; gl' ho però alzata la gamba, e l' ho messo sotto il biglietto. Il Cerusico ha detto che va un punto meglio, si dubita

ancora di resipola, e di tagliarcela, ma se prima non passano i giorni critici....

Ach. Che Cerusico, che resipola, tu che dici?

Scip. Si tratta di rottura, è cosa pericolosa.

Isab. Rottura di che?

Scip. Di che? della gamba.

Ach. Il Contino si ha rotta la gamba.

Isab. Oh Cielo! oh disgrazia! come fù? forse nel ritirarsi stanotte?

Scip. Signora no: fu nel buttarsi da letto jeri mattino.

Ach. Buttarsi da letto!

Isab. Jeri mattino! e jeri sera non fu con noi?

Ach. E ballò un pezzo.

Scip. Sà ballare ancora?

Isab. E come.

Scip. E ballò colla gamba sana?

Isab. Sanissima.

Scip. L'averà presa in imprestito. Stamattina io ce l'ho veduta intavolata; il fatto parla qui.

Isab. Ah! ne hò un dolore soprassino.

Scip. Mi vien da piangere ancora a me. Una bestiuola che leggeva biglietti, che ballava.

Ach. Una bestiuola?

Scip. E come si chiama? una bestiuola.

Isab. Bestiuola sei tu, catamarro.

Scip. O bella! i cani averan finito d'esser bestie.

Ach. Piano, piano, forse tu parli del cagnolino, che tiene il Contino?

Scip. E che forse non ho parlato chiaro io?

Isab. E dasti il mio biglietto al cane?

Scip. Al cane, cioè al Contino.

Isab. Sciocco: voglio insegnarti.. (*vuole alzarsi per castigarlo, e Ach. la trattiene.*

Ach. Non vi fastidite, è cosa da nulla.

Scip.

Scip. Oh bella! mi han detto i domestici, che quello si chiamava Contino, e così essi in mia presenza lo chiamavano, e rimasto che son stato solo, l'ho lasciato il biglietto. Che so io che i nomi degl'uomini si danno ai cani ancora.

Isab. Asinaccio, asinissimo.

Ach. Non hà tutto il torto per altro.

Scip. Ho ragione chiara io. Bisognava distinguermi il Contino uomo, ed il Contino cane; giacché i cani anche son titolati, un'altra volta parlate come conviene. (*via*)

Isab. Bisogna soffrirlo: è il carito di quel marmotta di mio fratello. Andiamo a vedere Ippolita. (*via.*)

Ach. Vengo a servirvi dove volete. (Ippolita potrebbe fare la mia fortuna, ed io ci voglio travagliare). (*via*)

SCENA IV.

Contino Ridolfo, e Fedele.

Cont. CAro fedele, sarei ben pago se ella andassé cosi.

Fed. Statene sicuro, Sig. Contino, D. Ippolita vi ama teneramente.

Cont. Ma non darmene il minimo de'contrasegni.

Fed. Non sapete? le circostanze fan cambiare il volto; taluno mostra malinconia, e nel petto gli brilla il cuore; altri che sembra giulivo, tiene dentro di se mille palpiti; colui nell'esterno modestissimo, ed al di dentro è un birbo di tre cotture. Così ancora un' innammorato, può sembrare un gelo, allorchè nel seno nudrisce un foco. Il ciel volesse, che gl'uomini dovessero necessariamente comparire da fuori come sono dentro.

Cont. Almeno si potessero rintracciare le cagioni; basterebbero queste per mia quiete.

Fed. Avereste potuto comprenderlo a quest'ora. D. Ippolita è una ragazza seria, è guardata incessantemente dall'occhio rigido del Signor Spirthlon suo educatore. Questa poi è la prima volta che ha preso ad amare, e nel primo amore le ragazze si ritengono assai.

Cont. Dunque devo disperare il favellargli una volta da sola a solo? Non avrò nella mia infelice situazione l'idea, benchè lontana, di questo sollievo?

Fed. E' tanto difficile, che s'accosta all' impossibile, all' impossibile.

Cont. Potessi per lo meno fargli arrivare in mano un mio biglietto.

Fed. Per questo potrebbe tentarsi.. ma chi sa..

Cont. Non occorr'altro, Fedel caro; vado a scrivere il foglio, e sarà tua cura il presentarcelo.

Fed. Adaggio, Sig. Contino; non si sa la fretta degl'innamorati? potrebbe importare la mia, e la vostra rovina.

Cont. Temi forse del Sig. Spirthlon?

Fed. Non solo di lui, ma dell'istessa signorina ancora. Ella è nuova in questa scuola, e non so come la prenderebbe. Che credete aver' a fare coll'altre zitelle alla moda, che ogn' una d'esse riceve almeno una dozzina di biglietti al giorno?

Cont. Nemmeno per questo adunque sei nel caso di favorirmi?

Fed. Servirvi con tutto il cuore; finalmente questo è l'impiego dell' onorata gente d'anticamera, ma bisogna riflettere...

Cont. Caro Fedele mi butto nelle tue braccia, e credi che sarò riconoscente a misura del tuo impegno.

Fed.

Fed. Non entra questo; lasciate che con destrezza ne parli prima, e poi si darà mano.
Cont. Mi fido di te; vado intanto a far la corte al Barone. (*via*).
Fed. Andate che fate bene. (*via*).

SCENA V.

Spirthlon, ed Ippolita.

Spir. CHe contengono quei libri?
Ipp. Caro Sig. Maestro vi assicuro di averne letto i soli titoli.
Spir. Bene, come s'intitola il primo?
Ipp. L'Orlando furioso.
Spir. Volete infuriare ancor voi?
Ipp. Guardami il cielo, desidero il cervello sempre sano.
Spir. Perchè dunque lo prendeste?
Ipp. Perchè mia Sig. zia me lo diede, consigliandomi, che lo leggessi.
Spir. L'altro libro che titolo tiene?
Ipp. I Reali di Francia.
Spir. Chi ve lo diede?
Ipp. Mio padre, come una cosa in gran prezzo.
Spir. Bisogna conchiudere....
Ipp. Cosa mai?..
Spir. Che ambedue tentano di rovinarvi.
Ipp. Il Padre, e la zia mi voglion male?
Spir. Se non vi voglion male, almeno é certo, che non sanno farvi del bene.
Ipp. Resto atterrita! e perchè?
Spir. La zia vuol farvi una scostumata, ed il padre una scimunita.
Ipp. Giusto cielo! illuminatemi Sig. Maestro.
Spir. Il ferro ammazza l'uomo?
Ipp. Veggo che si.
Spir. E senza il ferro pur si da morte.
Ipp. Ed in qual maniera?

Spir. Col veleno. Libri che avvelenano il costume, e che scompagiano il cervello ne leggereste di buon cuore?

Ipp. Non lo farei di certo, se ne fossi prevenuta.

Spir. Le fanciulle adunque non devono leggere tutti i libri, che gli vengano alla mano, senza prima consigliarsi.

Ipp. Vi ringrazio Sig. Maestro. Da quest'ora già incomincio a tenere il padre, e la zia per miei nemici.

Spir. Manchereste alla giustizia.

Ipp. I nemici non son coloro che ci vogliano far male?

Spir. Ma i vostri parenti non ebbero questa determinazione, operarono per sciocchezza.

Ipp. Dunque che conto devo farne?

Spir. Come di persone, che non sanno farvi bene.

Ipp. Vado ad impazzire. Il padre almeno credevo certo che mi amasse assai.

Spir. Così sarà.

Ipp. Ed intanto!

Spir. Non tutti i Padri amorosi son buoni educatori.

SCENA VI.

D. Isabella, D. Achille, e detti.

Isab. Nipotina; diaschice! m'hai fatto stracquare, giro da un ora per ritrovarti.

Ach. Signorina siete pur crudele, andammo fino in giardino!

Spir. Qui l'avreste ritrovata subito.

Ipp. Dal mio Maestro difficilmente mi distacco.

Isab. Assediamoci un poco; avete ordinato il ciccolato, che venga quà?

Ach. E' stata servita.

Isab.

Isab. Nipote cara, questa non è vita che può andare in avanti. Tu farai filone presto presto per l' altri calzoni.

Ach. Così è per bacco, anderete a male; vita troppo faticosa.

Isab. Tu ti alzi al chichirichì del gallo ogni mattina....

Ach. E questo nuoce alla salute; cara voi.

Isab. Importarebbe poco alla salute; è contro la moda, caspita! trovatemi una Signora di buon gusto, che non s' alzi prima di mezzo giorno, e cavatemi un occhio.

Ach. Certo, certo, offendete il decoro.

Spir. Dunque bisogna marcire nel letto?

Ach. Questo poi nò; m' uniformo a voi.

Isab. Mi perdoni; di stare in letto ci bisognano almeno diec' ore.

Spir. In letto non si va per dormir molto.

Isab. Oh bella! e perchè mai?

Spir. Per soddisfare al natural bisogno.

Ipp. Dunque?

Spir. Quattro, o cinque ore bastano.

Ach. Bastano certamente.

Isab. Contro tutte le regole de' signori modisti. Io sostengo che si dovrebbe anzi stare in letto la metà delle ventiquattro.

Spir. La gente inoperosa farebbe bene a dormire per tutta la vita.

Isab. Questo poi è un parlar diverso.

Ach. Diversissimo.

Ipp. Ma il signor Maestro sembra che dica bene.

Ach. Da suo pari.

Isab. Ed io dico male?

Ach. Benissimo; senza adulazione.

SCE-

SCENA VII.

Fedele, e Scipione col Ciccolatto, e detti.

Fed. SErviti di tutto punto.
Isab. Prendete D. Agrillo.
Acb. Per servirla con ossequio.
Isab. Voi Sig. Spirtolongo?
Spir. Grazie.
Scip. (Buon per me)
Fed. La signorina?
Ipp. Neppure ne ho molta voglia. (*la prende*)
Scip. (Piacesse al cielo)
Acb. Perchè non bevete il ciccolato Sig. Spirthlon?
Spir. Siam nel Settembre.
Isab. Che per questo?
Spir. Tempo caldo, acqua fresca.
Scip. (Sarebbe meglio una carraffa di vino).
Fed. Togli qui. (*da le tazze a Scip.*)
Scip. Non posso fare due cose insieme.
Isab. Io questa sera sto incrinata a fare una serațina di ballo.
Acb. Ballo! mi rallegro.
Isab. Non penso bene?
Acb. Come un' Eroina..
Ipp. Che vi sembra del Signore Abbate. (*sotto voce al Maestro*)
Spir. E' un birbo. (*come sopra sotto voce*)
Isab. E voi nipotina ballerete senz' altro?
Acb. Io la prego da ora per le contradanze.
Fed. Porta in riposto. (*a Scip. e via Fed.*)
Ipp. Può darsi; poi vedremo.
Scip. (Che bevanda! m' ha svegliata più la fame.) (*via*.
Acb. Divertimento innocentissimo; il Signor Educatore l' approverà, e voi ballerete.
Spir. Ch' ella balli è facile, ch' io l' approvi è impossibile.

Isab. Come ! non è il ballo una virtù ?
Spir. Troppo si abusa di questo nome.
Ach. (Par che dica con senno .)
Isab. Bisognarebbe che vi sentissero i Francesi.
Ach. I Francesi per verità hanno il vanto di pensare . . . .
Spir. Tal volta bene ; tal volta male . (*via.*
Isab. Dove vai Ippolita ?
Ipp. Mi daran permesso ; vado a riverire il Signor padre. (*via* .
Isab. Che mummia, che mummia ?
Ach. E' un zotico, un orso .
Isab. Vorrei quì un squadrone di modisti per farlo dissossare .
Ach. Non si bada a questa gente rustica .
Isab. Orsù sarebbe tempo di acomodare questa frisatura maledetta, giacchè il Diaschice vuole accossì .
Ach. Come l'aggrada ; la servo con piacere
Isa. Ehi chi è là ?
Ach. Non si vede alcuno.
Isab. Che bricconi ! ehi ehi, chi è fuori ? birbi, canaglia ; non sente nessuno. Ecco Fedele.

SCENA VIII.

Fedele, e detti.

Fed. Signora sono stata a servirla. I musici che erano quì di passaggio non han potuto trattenersi, trovandosi con appuntamento nel villaggio convicino.
Isab. Oh cieli ! questa è un'altra cagliosa fierissima !
Ach. E'una sventura indubitatamente.
Isab. Io hò manifestata la festa di ballo per sta sera ! Come si farà ?
Fed. Non vi è altro rimedio che mandare in Napoli a levarne degl'altri.

Isab.

Isab. Andiamo ger vedere come si può fare.
Fed. Attendo gl'ordini. (*viano*).

SCENA IX.

Il Barone, ed il Contino.

Bar. Signor Contino; lei può entrare, trasire, uscire, pernottare, ed anche quelche sia. Mi dispiace che non è stalla capace... Del resto noi altri alletterati ci conosciamo alla mussa dell'odore virtuoso.
Cont. Ringrazio la sua gentilezza.
Bar. Mi perdoni, è un dovere dell'istessa obrigazione. Tutti due cavalieri magnatifichi; tutti due alletterati... oh bella! sarebbe l'istesso che dare un paccaro a tutti i cavalieri erranti dell'antichità.
Cont. Seguitando il discorso intralasciato, se mi permette.
Bar. Uscia lasci, ntralasci, rilasci, fino ai verlasci di Capua.
Cont. Viva la sua erudizione. (bisogna secondarlo).
Bar. Amico le pervengo; uscia non mi sentirà mai parlare senza un pezzo d'antichità sopra la vocca de lo stommaco.
Cont. Volevo dunque congratularmi, avendo inteso che andava a nozze la Baronessina sua figlia.
Bar. Chi Popa mia figlia? è una papocchia.
Cont. (Giova scoprir Paese.)
Bar. L'assicuro che mia figlia difficilmente si ammoglierà coll'ajuto del cielo.
Cont. Per qual ragione, se è lecito?
Bar. Perché io ntenno darle un ommo, il quale questo deve sapere la lingua Greca, Ebreja, Eggizzia, Samaritana, e quelche sia il resto deve essere Matafisico, Astrologo,

go, Annotommico, Dottore in quinta assenzia. Le storie l' hà dà portà tutte appese in dietro. In somma ha da rassomiglià a me in tutto, e per tutto quelche sia, altrimente isso non avarrà figliema.

Cont. Questo per altro è un' operar da savio.

Bar. Per questo poi in me non ce ne trovi un solo, ma tutti i dodici savii della Greggia uniti insieme.

Cont. (Ho inteso quanto basta)... intanto mi dia permesso.

Bar. Lei si serva del permesso, discesso, congresso, e fino al secesso di quelchesi. *via.*

Cont. Sarò tra breve di nuovo a riverirla. *viano.*

SCENA X.

D. Achille, indi Spirthlon.

Ach. POter del moodo! invece di appianarsi la strada, vi nascono montagne per lo mezzo! La cameriera mi ha confidato, che Spirthlon mi è nemico! costui mi dipingerà un diavolo alla Baronessina, e addio speranze delle nozze. In punto viene di qui; voglio persuaderlo ad ogni costo.

Spir. (*tra se, non accortosi di D. Ach.*) Che disordine! Lo scompiglio sembra indivisibile da questa casa.

Ach. Sig. Spirthlon gli fo degli inclini profondissimi.

Spir. Padrone. (*in atto di ent.*)

Ach. Andate via senza favorirmi di dire altro?

Spir. Parole soverchie! perchè?

Ach. Ma io avrei bisogno di pregarvi.

Spir. Necessariamente?

Ach. Di somma premura.

Spir. Tornerò. (*ritorna da sotto la porta*)

Ach. Signor Spirthlon, con un vostro pari si deve parlare sincero.

Spir. Con tutto il mondo si deve far così.

Ach. Verissimo. Con ischiettezza adunque vi dico che ho gran motivo dolermi di voi.

Spir. Di me?

Ach. Per l'appunto, se le notizie avute non siano buggiarde. Mi si è riferito che avete di me un' idea cattivissima.

Spir. E' vero.

Ach. E' vero! e quest'idea vi sforzate d'imprimere puranche nella Baronessina?

Spir. Verissimo.

Ach. E questa è condotta da uom' d'onore?

Spir. Non volete che avvisi la fanciulla?

Ach. Di che?

Spir. D'un precipizio in cui potrebbe cadere.

Ach. Io son dunque persona, che posso rovinare?

Spir. Domandatelo a voi stesso.

Ach. E che so io di male?

Spir. L'adulatore.

Ach. Signor Spirthlon voi scherzate, lo conosco.

Spir. Nò, dico da senno.

Ach. Per bacco vi farò mutar linguaggio, non parlerete più in questa guisa.

Spir. Se muojo lo lascio in scritto (*va per ent.*)

Ach. Vi darò de' sgrugnoni (*avventandosi*)

Spir. In dietro (*impugnando la pistola*).

Ach. La pistola! Sig. Spirthlon .... ma questo . . . vi supplico . . . non credevo . . . scusate . . .

Spir. Siete un vile?

Ach. Vilissimo all'eccesso, nol niego affatto.

Spir. Vi dono questa vita, perchè vale pochissimo. (*via*).

Ach.

Ach. Come a me! ad un Romano! dunque s' avvilisce l' aura del Tebro; l' onor del Campidoglio, e del Popolo Quirite! o io son il più infelice del mondo, o che i Romani avranno avuto de' calci al par di me, e niente meno.

SCENA XI.

Barone, e Scipione.

Bar. SEbbejò a nuje. Mo se vede se vuoi illustrare tutte le storie de' servitori settepanelle comm' a tte. Tu m' hai da sarvà de commettere no soricidio.

Scip. Ammazzare cioè un topo?

Bar. Che topo, lo canchero che te roseca. Io detto un soricidio.

Scip. Benissimo. Non é dunque a lingua vostra il sorcio, che il topo a lingua mia.

Bar. Sia accosì, e fenimmola. Chella bestia de Sorema mme nquieta; si mme vuò bene, mo proprio de tutta scappata, va trova un Carrozziero...

Scip. Bello, e trovato.

Bar. Aspè! e addò vaje?

Scip. A trovare il carrozziere.

Bar. E che le dice?

Scip. Non mancherà dirgli qualche cosa.

Bar. Tu trova un Carrozziero, e vi si tiene un commodo.

Scip. Un comodo! ed a che serve?

Bar. Mme serve a quel che sia, ca mm'abbisogna.

Scip. Ho capito; un comodo per il bisogno.

Bar. Nu panteco, che t' afferra. Viene ccà.

Scip. Oh bella! vi vuole altra spiega?

Bar. Uscia vada subito dal carrozziero, fallo attaccà, e portalo a Napole a piglià quattro Musece.

Scip. Piano; si parli chiaro; chi deve esser ligato il carrozziero, o la Musica?

Bar. S' intenne ca s' hanno d' attaccà li cavalle.

Scip. Vado dunque, e non parlerò col carrozziero.

Bar. E co chi vuò parla?

Scip. Parlerò colli cavalli.

Bar. E li cavalle te ntennono?

Scip. Sicuro; gli parlerò cavalleresco.

Bar. Aje marmotta...

Scip. Ma quei poveretti sono i maggiori interessati.

Bar. Tu piglia la carrozza, mettici i musici dentro, e biene ccà subito.

Scip. Sta intesa ... Ma Padrone vi è una difficultà.

Bar. Sentiamo sta difficoltà.

Scip. Quanno i cavalli saranno ligati come potranno caminare?

Bar. Oh pantico nigro arrotale. Va, va co la noce de lo cuollo, ca nce penzarrà il cocchiero.

Scip. In quel caso lo farò tirare dalli stessi Musici.

Bar. Sebbejò, mo te paccarejo, e la fenesco.

Scip. Già siamo alli maltrattamenti; resta a peso mio; non occorre altro.

Bar. Fa subito attaccare, e sbrigati con quelchesia. (*via*)

Scip. Con quelchesia! come va? vi é ora quest' altra giunta! qui vi vuol del giudizio. Commessioni spinose! Farò ligare il cocchiero... ma se costui è innocente? farò in tale caso ligare i cavalli? E se questi si difendono con tirar de' calci, che farò io? che farò? farò ligare i Musici! già questi sono virtuosi canaglia; ma la meglio sarebbe ligare

gare il quelchesia... Or' io farò una ligatura universale e sarà finita. (*via*)

SCENA XII.

D. Isabella, e *D. Achille*.

Isab. D. Agrillo mio io sto male.. Mi sento una girandola di testa che mi ziffonna.

Ach. Effetti isterici, o pure fumi dello stomaco.

Isab. Che fummo, e arrosto! sono i pinoli amari che bevo in questa casa del Demmonio. Non ci crede! quell' asino letterato di mio fratello non voleva mannare a prendere i Musici in Napoli, ed io restava con una faccia ntagliata senza la festà di ballo.

Ach. Sarebbe stato uno sfreggio insopportabile.

Isab. L' idea solamente di restare senza parola già mi faceva venire le convurzioni.

Ach. E' qualche tempo che non v' assaliscono?

Isab. Saranno sette giorni, e dico il vero mi dispiace, perchè una Donna le deve avere almeno una volta il giorno. La moda voi la sapete meglio di me.

Ach. Questo poi è stato il pensare più savio de' Signori Francesi. In fatti quali grazie, quali bellezze, quasi tratti vezzosi non si scorgono in una Damina svenuta sopra di un sofà? Era troppo necessaria la moda delle convulsioni per innamorare più fortemente.

Isab. Mi sento dislanzare il cuore, che quella Nipotina si cresce così tutta un pezzo senza moda, senza gran Mondo, e senza sapere l' arte d' innamorare.

Ach. E quel che è peggio senza le convulsioni.

Isab. Bisognerà che vada ad abitare tra gl'orsi.

Ach. Quella del Signor Spitthlon è una educazione ridicola del tutto. Le ragazze bisogna

gna che trattino, che giochino, che faccino l' amore, che si esponghino finalmente al gran Mondo. Così pensano i Savj.
Isab. Colpa quell' intontiro del Barone fratello.

SCENA XIII.

Scipione, e detti.

Scip. Sta bella, e fatta Signora.
Isab. Già sei tornato?
Scip. Sano, e salvo.
Ach. E sei stato in Napoli? non è possibile.
Isab. Portasti i Musici?
Scip. Son prontissimi; li ritrovai per strada.
Ach. Quelli stessi, che partirono di qui?
Scip. Oibò, son Professori forestieri.
Isab. Vennero in carozza?
Scip. Che carrozza, son venuti a piedi, e correvano come Diavoli; mi hanno fatto rompere le gambe.
Ach. (Qualche nuova sciocchezza).
Isab. Adesso dove sono?
Scip. Si trattengono nel Cellajo.
Isab. Nel cellaro? che vergogna!
Scip. Non importa; questi vanno alla sciolta.
Isab. Son galantuomini puliti?
Scip. Puliti? bravo! vanno vestiti di nero, e colli loro conturni, e berrette rosse..
Ach. Coturni, berrette rosse! vanno mascherati?
Scip. Che mascherati, vestono come è il costume del paese. Se non li vedete.
Isab. Son Musici, o non lo sono?
Scip. Musici in carne, ed ossa. Due Violini, un' arpa, ed una cetra.
Isab. D. Agrillo va vedi tu, saranno persone di suggezione, fagli de' complimenti.
Ach. Volo subito a servirvi. *via.*
Isab. Dì al cameriere che stravisi tutti i Signo-

gnori villeggianti per il festino di questa sera.

Scip. Festino, che senza di me non si poteva fare.

SCENA XIV.

Barone, e detta, indi D. Achille, e Scip.

Bar. ECco quà s' ha da far autro per gusteggiarla; la sorella vuole il festino, ed il fratello festineggia con quelche sia.

Isab. Barone fratello, tu parli sempre all' interlice. Quello che fai, o è sporco, o è pulito va tutto in faccia a tte. All' ultimo sì Barone, o sì cofice?

Bar. E già ch' è questo, all' ultimo del festino nce voglio fare na mprovisata di strusciole de vintidoje sillebe l' una.

Ach. D. Isabella; sapete voi i musici quali sono?

Isab. Quali sono?

Ach. Quattro viggianesi col tabbarro nero, i scarpitti, e le coppole rosse.

Bar. Comm' a' ddire quattro zzuchete, zuchete?

Isab. Come, come?

Ach. Così è senza meno. Scipione, è sempre Scipione.

Isab. Non è Scibione gnernò, é tradimento di quesso impeso sedeticcio.

Bar. A me; non ne saccio manco sale.

Isab. Briccone, porco, gnallecchia, ti voglio sfravicare. (*l' avventa la Sedia*)

Bar. Ajuta, Si Abbà (*fugge*).

Ach. Frenatevi per carità (*la trattiene*)

Isab. Oh Cieli ... mi sento morire ... un culo di tiella avanti gl' occhi ... già manco ... (*casca sopra la sedia*).

Ach. Caspita! è venuta meno.

Bar. Un' accidente mmalora ... acqua, acqua, acqua.

acqua, addò ſite; prieſto rotta di collo.
Scip. Eccomi qui, che l'occorre?
Bar. Ciuccione, ciuccione, acqua prieſto. Porta ccà.
Scip. E' pronta, è pronta, ma che quantità ne volete.
Ach. Quanta puoi averne, ma preſto.
Scip. Preſto (*va e torna*) calda forſe per ſagnare?
Bar. Fredda, freſca quelcheſia.
Scip. Ma non gelata?
Bar. Che gelata; del tempo, del tempo.
Scip. Del tempo; aſpettaremo che piova.
Bar. Aſpettarraje lo canchero che te roſeca.
Ach. Pigliala comunqueſia.
Bar. Acqua, acqua mmalora!
Scip. Ed acqua verrà.

SCENA XVIII.

Fedele con acqua, e detti.

Fed. ECco l'acqua.
Bar. Porta quá.
Ach. Spruzzategliela nel volto.
Bar. Sarebbe meglio abbeverarla.
Fed. Sarà difficile, tiene i denti ſtretti.
Bar. Vi che guajo; mmalora ſi more cheſta ab inteſtatico ſon precipitato.
Ach. Non riviene affatto.
Fed. Lo Scozzeſe tiene uno ſpirito portentoſo per li svenimenti.
Bar. Dincello che lo porta ſubeto.
Fed. Adeſſo (*via*).
Ach. Ma biſogna ſapere che ſpirito...
Bar. Sia pure ſpireto de puorco.
Isab. Ah.
Ach. Zitto, zitto che rinviene.
Bar. Vive la mbrumma ſore mia, vive la mbrumma.

Ach. Piano che s' affoga.

Bar. Che dice Ussoria! le femmene sò nate per affocare, non per essere affocate.

Scip. Ecco l'acqua (*con cato pieno d' acqua.*

Bar. Puorco de mmorra! porta ccà!

Ach. Mi vien da ridere.

Bar. (*li tira l' acqua addosso* (Te mparate de fa lo criato.

Scip. Misericordia, mi avete ruinato. *via*

Ach. Portiamola sul letto.

Bar. Gnorsì.. Aspetta, e comme? facciammo la seggetta. O pure pigliammola co tutta la seggia.

Ach. Così va bene.

Bar. Diavole schiattela, sore e bona.

Ach. Tenete forte.

Bar. Pesa quanto il zeffunno (*entrando*) ò storie antiche, che direbbero.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA I.

Ippolita, e Fedele.

Ipp. HO inteso, non trattenermi più a lungo.

Fed. Non ho detto che la metà.

Ipp. Ci potrebbero osservare.. Fedele... il mio decoro.

Fed. Non v'è da temere. Il Padrone è in giardino, e la Signora Zia s'è chiusa nelle sue stanze.

Ipp. Il Sig. Spirthlon...

Fed. Sta profondato ne' suoi studj: non lo scote un cannone.

Ipp. Tu mi dicevi, che il Contino ha della premura per me... Sbrigati; che v'è dippiù?

Fed. Restringo in brieve quello che non ancora ho detto, ed è per voi il più interessante. Vi prego a credere, che io non opero se non per vostro bene.

Ipp. Lo credo di certo; sei uomo sperimentato.

Fed. Grazie distinte. Vi chiamo a riflettere i disordini, e scompigli della vostra casa, che crescono tutto giorno.

Ipp. Pur troppo è vero.

Fed. Ed essendo così, vi consiglio di aderire immediatamente alle nozze del Contino, restandone a mio carico la riuscita.

Ipp. Caro Fedele se non devo sospettare della tua fede, neppur devo però precipitare una risoluzione tanto importante. Addio, vedremo poi . . .

Fed. Come! non finite?

Ipp. Sento chiudere la porta di fuori.

Fed. Ma ditemi almeno . . .

Ipp. Basta mi consiglierò. (*via*)

Fed. Potevo far più; ma non ho fatto poco. Povera giovane restarebbe sulla strada! Un Padre sciocchissimo, che scialacqua alla disperata. La Zia ammattita per la moda, e manda male il restante.

SCENA II.

Contino, e detto, poi D. Ach. in disparte.

Cont. MAledetti affari; Fedele mio non mi sbrigai che in questo punto.

Fed. Anzi ringrazio il Cielo che non siate giunto poco prima.

Cont. Perchè!

Fed. Vedete casualità! sarei stato creduto un traditore.

Cont. Da chi mai?

Fed. Da D. Ippolita, che in punto mi ha lasciato.

Cont.

Cont. Che avrebbe potuto ſoſpettare?

Fed. Picciola coſa! che io la faceſſi cadere in un abboccamento da ſola a ſolo con voi.

Acb. Il Contino col cameriere! mi giova ſentire. (*ſi tira in disparte.*)

Cont. Caro Fedele lodo la tua onoratezza, e ſpero per mezzo della medeſima adempiti i miei deſiderj. Narrami intanto coſa diſſe Ippolita? gli narraſti il mio amore? e ſe tutto le diceſte, che riſpoſe ella mai?

Acb. (Cappari! come trotta).

Fed. Ho fatto tutto.

Cont. Dunque ſon già ſicuro?

Fed. Tutto ho rappreſentato alla Signorina; avendo avuto l' occaſione di trovarla ſola; Ella tutto ha inteſo.

Cont. Sì?

Fed. Tutto ha riflettuto..

Cont. Bene..

Fed. E dopo molto dibattimento..

Cont. Che ha conchiuſo?

Fed. Che voleva conſigliarſi..

Acb. (Ottimo, ſi piglia tempo).

Cont. Dunque ſono ancora tra palpiti?

Fed. Ecco il carattere degli amanti per niente s' infiammano, e per niente s' avviliſcono?

Cont. E come? un dubio di ſimil fatta?

Fed. Qualunque dubio, non è mai una negativa.

Cont. Se tu ſapeſſi....

Fed. Se io ſapeſſi, che ſi fatica all' indarno non ſtarei a darvi ſperanza.

Cont. Che credi ne poſſa riuſcire?

Fed. Ne ſpero tutto il buono: laſciatemi operare, e non vi movete punto.

Cont. Dipendo tutto da te, paſſo dal Sig. Barone ſecondo il ſolito. (*via*)

Fed. Sarà ancora in giardino. Vorrei che i corteggiani osservassero la mia condotta. Essi studiano la rovina, ed io l' utile de' Padroni. (*via*)

SCENA III.

D. *Ach.*, e poi D. Isabella.

Ach. COrpo di Bacco, i miei nemici crescono a momenti! Bisogna metter mano al ferro... Ecco D. Isabella a questa volta: tenterò prima con costei... ha promesso più volte vantaggiarmi, chi sà che non abbia intenzione di darmi Ippolita.

Isab. Orsù D. Agrillo; qui non si rebbrica, io mi voglio addirizzare.

Ach. Mia Signora, la vostra architettura è tanto Geometrica, che non dimostra stortaggine alcuna.

Isab. Sia comme si voglia. Lei se ha premura per me, si stenta immediatamente...

Ach. Mi devo stendere io!

Isab. Si deve stennere una stanza nella G. C.

Ach. Ho capito, volete formare un'istanza al Maggistrato? Servita subito. Che deve contenere?

Isab. Che voglio farè sparti casatello col Barone; che voglio la mia robba paternia, maternia, zierna, e piperna se attocca, e mio fratello che sia castigato, perchè ne ha mannato a secchia quasi tutti i beni del fedeconnesso.

Ach. A buon conto, deve introdursi nel Tribunale un giudizio de familia ercifcunda, e querelare il Barone de espilata ereditate, come dicono i forensi.

Isab. Giusto accossì. Il giudizio francifcullo e che il Barone ha spilato.

Ach.

Ach. Tutto resta a mio carico.

Isab. Spicci subito, mi porti la stanza, ca ci voglio dare una scorrezzione, se abbisogna.

Ach. Sarà mio onore.

Isab. Dopo di questo si manderrà in Napoli a chiamare un' Avvocato mprimario.

Ach. Benissimo si farà quel che comanda.(Tempesta! non é tempo di muovere acqua).

SCENA IV.

Barone, e detti.

Bar. CAspita! si Abbà ho fatto il primo, e secondo quarto d'un sonetto, che addavero...

Ach. Bravissimo, mi congratulo...

Bar. E che buò congratulià, sentirai pezzi d' antichità che non ci stanno manco dentro il calannario.

Isab. E lei sentirà tra breve un cannone di correggia, che lì farà fare nquara quacchiete il paparello.

Bar. Sorè, mo torniamo a quelchesia.; io per altro... ca Sebbejone, verbigrazia.. Uicia vò che benga nfieto.

Isab. Il fieto lo farrò io, io; e lo farrò con i fiocchi!

Bar. E chisso sarrà un fieto a la moda.

Isab. Giacchè non devo contare nn palicco, ho dato l'ordine che si ftenna immediatamente. Tu hai spilato? ed io farrò il giudizio di famiglio Franciscullo.

Bar. Che famiglio Franciscullo, e cocchiero Menechiello! chi ha spilato?

Isab. Tu mi corvelli mbroglione truffajuolo.

Bar. A me truffajuolo! ah ciantrella miserabile..

Ach. Per carità frenatevi.

Isab. Scngo una Dama, e tutti mi fanno

Bar. Sei un'indegna del mio ſangue cavallarizio.

Isab. Porco ſpino; ti ſcortico il corio, e mi ne fodero un cappottone.

Bar. Che vuò che t'adaccio come un peccatiglio.

Ach. Zitto non è da voſtri pari.

Isab. Adeſſo manno a chiammare dieci Scrivani Verminari. (*via*)

Ach. Ma caro voi, in tutte le iſtorie non trovarete un letterato dimentico della politezza, che conviene...

Bar. Si Abbà; uſcia mme zuca co le ſtorie, e io mo te facce vedè la ſtoria de' paeſi baſſi, e bonanotte.

Ach. Caro, voi ſiete un zuccaro; uom di garbo da vero. (*via*)

Bar. Chiſto ſete de calci a quelcheſia: ora penſammo a nuje. Quell'Arpia ſta mmalorata aſſai, biſogna prevenire il tempeſto. Si ca io sarrò muorto cieſſo, eſſa fa ſcrivere, e nui pure ſcrivarrimmo. O a tiempo, Fedè.

SCENA V.

Fedele, e detto.

Fed. Comandate.

Bar. Piglia lo calamaro, e chiude ſte porte, ch' avimmo da fa coſe, le quali non ponno eſſere corrotte da chi traſe, e eſce.

Fed. E' fatto.

Bar. Nce ſo guaje co lo carro.

Fed. Troppo me ne diſpiace, ma la colpa è voſtra.

Bar. La colpa è de la zubba ſalata; io ſono l'aſſalito... l'aſſalitore, che aſſaliſce quelche ſia, uſcia come nc'arripara al moto violento.

Fed. Colla prudenza si giugne a che ſi vuole.

Bar.

Bar. Comme prudenzia, quanno te vide appretià de na manera, che farriffe nu nchiuso, e n' apierto .. E poi te fiente dicere nfaccia ch' hai fpilato nnant' a le gente foraftere, potta d' oje, non fe ne pò fcennere.

Fed. Ho intefo; voftra forella fulmina ..

Bar. Effa fruvole., ed io trecchitracche..

Fed. Ci verrà un difordine..

Bar. Un terribilio, un finomonno, chi n'eppe n'eppe .. O fo Barone, o fcorza de chiuppo. Scrive ..

Fed. Ma io direi .....

Bar. Ed io vorrei che fcriveffi col malanno, che t' afferri..

Fed. Dica.

Bar. Nella G. C. della Vicaria e preffo gli atti.

Fed. Queft' è caufa antica?

Bar. Comm' antica, fi mò accummenza ...

Fed. E gli atti che accennate dove fono?

Bar. Le teneno gl' attitanti. Vi che fpecie!

Fed. Sia così, e preffo gli atti...

Bar. Compare in forma di carta, il Barone di Fratta.

Fed. Bafterebbe dire compare il Barone ..

Bar. E pe cheffo si afeno. Si avifle ftudiato le materie, e le forme non farebbe queſto .. Io non comparifco io; compare il Barone in forma di carta, cioè la carta del Barone .. Refpunnece mò.

Fed. Il Barone di Fratta..

Bar. E dice come ..

Fed. Come.

Bar. Effendo nati dal commune ftipite..

Fed. Stipite..

Bar. Direttamente come nafcono gli uomini.

Fed. Come nascono gli uomini? questo che v' entra?

Bar. Nc' entra beniſſimo. La Vicaria che forſe è quarche bammana, ch' ha da ſapè comme naſcono gli uomini? biſogna dichiararcelo.

Fed. Dica appreſſo.

Bar. Citra prejudicium delle nonnature.

Fed. Poſſo ſcrivere.

Bar. Oh mmalora dalle pepitola, ogne tanto mme nterrumpe? Se s'arriva a rompere il filo, quelche ſia non ſerve più.

Fed. Ma nonnature non mi pare che...

Bar. Capacitammote; che pazienza! Dimmi na coſa. Le nonnature sò uommene fatte de tutto punto?

Fed. Certo che nò!

Bar. E pe cheſto nce cape il citra projudicium di eſſe, hai capito?

Fed. Tanto bene.

Bar. A che ſtevamo?

Fed. Alle nnonnature.

Bar. Concioſſiacoſache.

Fed. Appreſſo.

Bar. La germana, conſanguinea, uterina.

Fed. Chi è coſtei?

Bar. E lo deſcenzo che t' afferra. E' ſorema, chi ha da eſſere?

Fed. Baſterebbe il dir germana.

Bar. Ed io voglio abbondare in cauterio, rinuncianno al coſtituto, e precario!

Fed. Siamo arrivati ad un Iſtromento.

Bar. Io voglio arrivà fin'a Linnia, uſcia che bò?

Fed. Rinunciando al precario; voſtra ſorella?

Bar. Gnorsì; perchè io l' ho pregata, ed eſſa toſta.

Fed.

Fed. (Non si può inghiottire)
Bar. Inchiacca il familiare onore.
Fed. Inchiacca?
Bar. Liegge la crusca gioja mia, liegge la crusca.
Fed. Dite, dite.
Bar. Item lascia.
Fed. Queste son parole di testamento, per carità.
Bar. E nc' aggio gusto, acciò si veda ca saccio de tutto. Addò stammo?
Fed. Item lascia.
Bar. E vacuarsi dalla bocca incredibile.
Fed. Bocca incredibile?
Bar. Certo, perchè dice la buscia, che non si deve credere.
Fed. (Si dovrebbe stampare)
Bar. Avere il comparante spilato (termine del Foro questo sà?)
Fed. Ah!
Bar. Il quale se fusse vero, sarebbe buono d' appilare in risposta.
Fed. Appresso.
Bar. E con un monno di ossequj.
Fed. A chi?
Bar. A la Vicaria. Resto baciannovi le mani.
Fed. Alla Vicaria?
Bar. Gnorsì.
Fed. Voi baciate le mani?
Bar. Le mani, e li piedi. Che l' hai pigliata pe quarche pettolella? liegge liegge.
Fed. Nella G. C. della Vicaria, e presso gli atti comparisce in forma di carta il Barone di Fratta, e dice come essendo nati dal comune stipite direttamente come nascono gli uomini, citra prejudicium delle nonnature, conciossiacosache . . .
Bar. Punto interrogativo.

Fed. La germana, conſanguinea, uterina; rinunciando al coſtituto, e precario inchiacca il familiare onore. Item laſcia evacuarſi dalla bocca incredibile avere, il comparente ſpilato, il quale foſſe vero ſarebbe pronto di appilare in riſpoſta.

Bar. E no poco decchiù.

Fed. E con un monno d'oſſequj reſto baciandovi le mani.

Bar. Mi pare, che vada a ciammiello.

Fed. Coſa veramente ſingolare.

Bar. Mettarrà in ſoggezzione il Tribunale intiero.

Fed. Certo che sì; vedendoſi in un' iſtanza la diſtinzione degli uomini dalle nnonnature, teſtamenti, lettere . .

Bar. Canchero che te roſicano, diſcienze che t' afferrano, male ferruto che te ne fruſcia, e quelcheſia.

Fed. Ecco, la verità partoriſce l' odio.

Bar. Sa che nc' è de nuovo, non ſo ghiuto ancora preſone, pe li diebbete, e pe l' amore tujo jarraggio a viente tene.

Fed. Comanda altro?

Bar. Che mme daje de barba . . .

Fed. Pazienza. (*via*)

Bar. E pure è incredibile? Gotta cavaslapidam; e chiſto vicino ad un patrone così addotto, da tanti anni creſce ſempre in beſtialità. (*via*)

S C E N A. VII.

Spirthlon, ed Ippolita.

Ipp. FInalmente Signor Maeſtro non è più che un conſigiio quello, che dovete darmi, perchè tenetmi ſoſpeſa così a lungo?

Spir. Perchè temo.

Ipp.

Ipp. Ma di che ?
Spir. Di configliarvi male.
Ipp. Tanto è fcabrofo l' affare ? mi fembra che fi tratta il folo andare a nozze.
Spir. Terribile intraprefa!
Ipp. Terribile! io confeffo, la crederei piuttofto facile, giacchè veggo tanti che l' efeguifcono.
Spir. Effetti dell' umana miferia! Pochiffimo miele fa inghiottire molto affenzio.
Ipp. Dunque come condurfi ?
Spir. O sfuggire il pericolo, o incontrarlo con coraggio da difperato.
Ipp. Che rifponderò al Contino ?
Spir. Che forfe.
Ipp. Ed in quefto mentre?
Spir. Informatevi di lui con diligenza. L'unica ftrada per bene incaminarfi.
Ipp. Credevo l' andare a nozze la cofa più facile del mondo.
Spir. Umanità infelice. S' imprendono cofe feriiffime nell' età la più inconfiderata.
Ipp. Che avventuratezza! Se tutti configliaffero come il mio Maeftro. *viano*

SCENA VIII.

Ifabella, e Achille.

Ifab. QUefta volta sì che mi fate abbaffare nell' urdimo abbaffamento. Quel safella di mio fratimo fi metterà in tuba come un gallodinia.
Ach. Un piccolo fagrificio per la pace comune.
Ifab. Spripofito! Noi altre donne fempre dobbiamo vincere; gli uomini devono avere tuorto, o ci cape, e non ci cape. Mi pare che voi non fapete addò fta di cafa la moda.

Ach. Via siete una dama gentilissima. Si terrà questa sessione, e forse si quieterà il tutto. Già s' è mandata l' imbasciata al Barone; io poi ve n' ho pregato, é vero che non merito.

Isab. Lei è troppo meritorio, ed io per riguardo . . . basta.

Ach. Non favorite spiegarvi?

Isab. Per riguardo vostro farei qualunque impossibilità.

Ach. (Ora è tempo) Signora dopo che mi conosco così fortunato per meritare la vostra protezione . . .

Isab. Protezione, e qualche casa di massa.

Ach. Ardirei dunque di pregarla.

Isab. Che cosa?

Ach. Mi manca il coraggio.

Isab. Dite, spapurato (poverino arde per me.)

Ach. Ah! m' intendessivo senza, che io parlassi.

Isab. Forse forse vi ho capisciuto, ma . .

Ach. Ma che?

Isab. Dovreste voi spiegarlo.

Ach. E che volete; mi arresta un incomodo ribrezzo.

Isab. Or via D. Agrillo, tra le obligazioni, che abbiamo alla moda, e quella, che si parla chiaro in simile occasione, si sono scacciate le jacovelle dell' antichità, e per questo parlate con libertà.

Ach. Che potrei dire?

Isab. Che il mio volto sottrattivo vi ha combattuto, che gl' occhi miei v' hanno vinto, e che avete affichienza per me. Eccolo detto tonno di palla.

Ach. (Maledetta!)

Isab.

Isab. Non rispondete ?

Ach. Pensavo Signora all' onore di cui sono ricolmo, che mi confonde.

Isab. Ve l' avete meritato. Voi mi donaste la vostra affrizzione, ed io vi rigalo me stessa in carne ed ossa.

SCENA IX.

Il Contino, e detti.

Con. D. Isabella, il Signor Barone si è persuaso, abbiamo dibbattuto..

Isab. Schifenzoso! ha sbattuto pure? ave obricazione... basta, ma chi sa.

Con. Non si pensi più al passato; la Signora D. Isabella è una dama di senno.

Ach. Troppo è vero..

Isab. Io sono giudiziosa col soperchio; figuratevi, che la nobirtà manda fino a qui, affinchè io incida i punti cavallereschi.

Ach. Voi meritate molto più.

Con. (Non veggo nè Ippolita, nè Fedele)

Ach. In quale appuntamento Sig. Contino siete rimasto col Barone.

Cont. Che avrebbe fatto avvisare allorchè fosse pronto.

Isab. L' avete rapprefentate tutte le mie pretenzioni.

Con. Non ha voluto, dicendo, che l' avrebbe intese da voi stessa, sicchè vi potrete esprimere.

Isab. Mi spremmirrò, mi spremmirrò.

Ach. Tanto bene Valete in eloquenza a fronte d' un Demostene.

Cont. Mi permetta per poco (moro se non trovo Fedele) *via*.

SCENA X.

Scipione, e detti.

Scip. PUol entrare?

Isab. Chi è?

Scip. L'Ambasciadore.

Ach. Ambasciadore di chi?

Scip. Oltramontano.

Isab. Chi è favorisca.

Scip. Ecco è favorito.

Isab. Tù sei l'Ambasciadore?

Scip. Certo, con tutti i gaggi, i lucri, e privilegi.

Ach. In fine che vuoi?

Scip. Io niente affatto. Che vuole egli?

Ach. Egli chi?

Scip. Egli colui, che m'ha incaricato. Io dopo del cerimoniale spiegherò le commissioni. Voi le sentirete col dovuto ossequio, darete le irresoluzioni, porterò i riscontri.

Isab. Vuoi vommicare l'imbasciata, o ti prendo a calci?

Scip. Si maltrattano gl'ambasciadori? ne farò rappresentanza.

Ach. Vien quì, non è nulla. Dì, cosa l'occorre?

Isab. Dì, col malanno.

Scip. Il Sig. Barone vuol sapere dove diavolo avete ficcato vostro padre morto?

Ach. Dove ha posto suo padre morto?

Scip. Certo, perchè non si trova affatto.

Isab. Va bestia: va trovalo nel sebborco gentilizio. E che ne vorrebbe fare?

Scip. Lo deve portare in sessione.

Ach. Il padre morto?

Scip. Quello appunto.

Isab. Mi fa crepare per i fianchetti. Va al diavolo pezzo di musciomao, tu e lui.

Scip.

Scip. Che paese ? il parlare con eleganza non si intende affatto ?

Ach. Dimmi un po' : egli come ti disse ?

Scip. Mi disse, che non ritrovava il padre, che quando morì fece la sua ultima volontà, che li serviva per portarla in sessione.

Ach. T' ho capito per l' aria. Il testamento di suo padre, forse anderà cercando.

Scip. Lodato il cielo, che l' avete capita.

Isab. Il Testamento ! pezzo d' asinaccio.

Scip. Chiamatelo come volete. Dove l' avete posto vuol egli sapere, che non si trova.

Isab. Se male m' allicordo, devè stare dentro la dispenza.

Scip. Il testamento ? oh che scrittura odorifera. Sarà stato autenticato da Notare Prigiotto, col giudice e contratti soppressata ; e per testimonii i cascicavalli, e le mortadelle. *via*.

Isab. Il Fratello Barone viene in sessione colle mortali indisposizioni paterne.

Ach. Il testamento, non è l' armatura la più terribile.

Isab. Che armatura ! Lo prendo a calci, a morzi, se abbisogna.

Ach. Si sentiranno le sue ragioni, e può darsi che riesca il trattato pacificamente ?

SCENA XI.

Barone con testamento, e detti.

Bar. Ecconci quà, sarrà finita questa joja ?

Isab. Sarrà finita se succede il trattato.

Ach. Già s' intende.

Bar. Che porcaria ! Farremo ridere i posteri antecessori. Un frat', è na sora ! non si legge manco nell' istoria di Paris, e Vienna.

Ach. E questo è vero.

Isab. Solite sconnessioni : secondo la moda de-

devono sempre litigare padri, e figli; frate, e sore; marito, e mogliere.
Bar. (Sto a bedè quanno esce la moda, che nu frate stroppeja na sora.)
Ach. Dunque si dia principio al trattato.
Isab. D. Agrillo farrà le mie partiture.
Bar. (Il diavolo accossì bole!) e se non vene il partitario mio, non pozzo fa niente.
Isab. Già accomenzano le scuse fredde.
Bar. Guernò. Veccotillo si Sportigliò sbrigate.
Ach. (Il mio nemico; maledetto incontro.)
Bar. Cammina pe' matematica.

SCENA XII.

Spirthlon, e detti.

Scip. SOn qui prontissimo.
Bar. La cestunia otto anni pe sag'l no grado.
Isab. Favorisca. Lei fa per il Barone?
Spir. Dirò per lui se averà ragione.
Isab. Assediamoci.
Bar. Il niozio Signori miei...
Isab. Ma sia la verità.
Bar. La verità verissima. Il niozio Signori..
Ach. Perchè altrimenti non si può giudicare.
Bar. Giudicare è ghiustizia. Il niozio..
Isab. Senza chiacchere inutili.
Bar. Quanno poi aggio da restà col niozio ncanna è fernito quelchesia.
Spir. Dite.
Bar. Il niozio che oggi siè ncravogliato come si pretende, non è difficultabile, posti in esempio le lamentazioni, che sono insussistenti. Quello che si é indisposto nell' ultima volontà, sarebbe il caso in fontica, e carta canta cannuolo. Il padre de' figli che cosa ha detto? quà sta il chiaito. L' erede usufruttuaria tantum non dovrebbe

be nè meno pipitare. Il possessore che possiede, ed ha posseduto quelchesia ... E uscia se ne vene col giudizio di spilazione? e perciò ho dedotto. Oltrecchè i testi chiarissimi. Vene mo na sora, e mette l'assisa a le cetrole dopo che il frate ha spilato.

Isab. Mette l' assisa, contrassisa, e gabella.

Ach. Ma voi avete espilato non v' è che dire.

Bar. E qua sta il posillo. La sora che mette la lengua alla spilazione fraterna e quelchesia. Ma per venire al quatenus, io che canchero aggio spilato.

Ach. Si dice che avete occultata roba ereditaria.

Bar. Ma io sono l' eretico universale.

Ach. Che avete dissipato, contratti debiti ...

Bar. Debiti! e questi vanno annessi, e connessi. Uscia volea che fosse stato un Barone senza debiti? mme averei posto na maschera nfaccia.

Spir. L' aver debiti è marca d' onore?

Bar. Tanto bella. Chi ha debiti è ommo de credito. Uscia mò non dice la moda?

Isab. La moda dice, che si facciano i debiti, e che si spenna a rotto di cuollo, ma per li sfarzi, e comparse delle dame. Tu hai tenuto una sora ed una figlia, comme a doje gatte cennerentole.

Ach. Mi pare che abbia ragione.

Isab. Quì non ci vogliono trasi, ed esci, e cova tu; voglio il mio che m' attocca. Si farrà astregnere colle lettere secutoriale, e ti farrò mettere dentro d' un mandrullo.

Bar. Mme chiavarraje sta faccia ... (*s'alza*)

Isab. Porco, schifenzio, spilacito delli Baroni. (*s' alza*)

Bar. Non ghi offendendomi il titolo, ca te

sce

scoppoleo bona, bona.

Isab. A me?

Spir. Ho finito di star con voi. (*via*)

Isab. Le scoppole a me? *se l' avventa*.

Ach. Quietatevi, che vergogna. (*trattenendola*)

Bar. (Caspita! venesse quacchuno.)

Isab. D. Agrillo; voglio fare vendetta nfino all' urdimo. (*via*)

Ach. Che disturbo! vado ad assisterla. (*via*)

Bar. Mo si ca è fritto quelchesia .... non veco nisciuno, oh che guajo! Scipione curre, curre.

SCENA XIII.

Scipione, e detto.

Scip. SI trovò il padre del testamento morto?

Bar. Che muorto, e bivo vaje vennenne. Sto per filaremella io, mmalora ...

Scip. Val quanto dire?

Bar. Vale a dire che mo proprio armati a rasulo, e biene ccà?

Scip. Che volete farvi la barba.

Bar. Mme voglio fa lo canchero che te rosecа, pigliate na carrubbina, na pistola, na spata, e biene priesto, curre.

Scip. Anderemo alla guerra dunque?

Bar. Andarrò io ai campi elisi.

Scip. Ed a che fare?

Bar. A fare il papariello, mmalora.

Scip. Elisi, papariello, armi da fuoco, armi bianche! io non capisco affatto.

Bar. Oh bene mio la capo! va te rumpe lo cuollo, armate, e biene mo.

Scip. Basta mi regolerò col giudizio. *via*.

Bar. Fa venì Fedele mporzì.

SCENA XIV.

Ippolita, e detto; indi Fedele.

Ipp. CAro Padre salvatevi. (*di fretta*)
Bar. Perchè, gioja mia? (*spaventoso*)
Ipp. La zia invipenita. cerca dell'armi per ammazzarvi.
Bar. Oh! maro me! currite, aparate, tenitela, levatele quel che sia....
Ipp. Nessuno basta a fargli fronte.
Bar. Lo piro è fraceto bene mio, lo piro è fraceto.
Ipp. Che casa scompigliata, moro di timore.
Fed. Signore, fuggite, viene D. Isabella di quì.
Ipp. Caro Fedele, soccorrete. *via*.
Bar. Da lloco ne? e io fujo da cca.
Fed. Adesso è voltata verrà per costà..
Bar. Oh! caso istorico veramente; mo me ncaforchio qua sotto. (*si nasconde sotto il tavolino*.

SCENA XV.

D. Isabella con pistola trattenuta da D. Achille, e detti.

Isab. NOn vi è pietà.
Bar. Mamma mia, fatte cca Fedie?
Ach. Frenatevi vi prego.
Isab. Voglio fare da angresa.
Ach. E lasciate, lasciate. (*la disarma*)
Bar. Benedetto, ca l' ha sciarmata.
Isab. Qui sei? non importa, ca non so cionca. (*li dà addosso sotto il tavolino*.
Bar. Ajutate, ca mo è peo,
Isab. Porco briccone. (*lo morde, e batte*.)
Fed. Fuggite.
Bar. Si potesse.
Ach. Non conviene; che vergogna.
Bar. Non mozzecà, cana perra.

Isab. Me te voglio ſporpà come un piccione.

Fed. E uſcite di quì. (*tirando dall' altra parte del tavolino*)

Bar. Chiano mmalora ca mm' arroino.

Isab. Ah, pigliati queſto per mo ca in appreſſo ſi penſerà.

Ach. Andiamo, vi ſiete ſoddisfatta?

Isab. Quando mi riposò, e sarò da capo.

Fed. Li vado appreſſo per perſuaderla.

Bar. Oh bene mio! caſo de chiappo! caſo chimerico! So ammatuntato da capo a pede. E cheſto non è niente. Va ſapenno che diranno l' iſtorie antiche; i Baroni ammatontati, novità grande!

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Il Contino, e Fedele.

Cont. FInalmente ſi ſon calmati?

Fed. Calmati dell' in tutto.

Cont. Potea finir male.

Fed. Veramente non è finita troppo bene.

Cont. Povera Ippolita in mezzo a tanti diſturbi!

Fed. Spero che voi ne la togliete di breve.

Cont. Il ciel lo voglia. Intanto non ſai ſe ſi è conſigliata, come diſſe volea fare?

Fed. Credo di sì, perchè poco fa mi diſſe. che non vi aveſſi diſperato ... Eh forſe ...

Cont. Ma ſiamo ancora nel forſe?

Fed. Vi compatiſco, ſiede principiante. Un forſe in amore vale aſſai.

Cont. Voglio tentare di ſpiegarle in un foglio le mie amoroſe premure.

Fed. L' avevo penſato ancor io per contentarvi;

vi; ma il fatto sta, che lo Scozzese entrato in sospetto; ch' io vi garantisca, mi veglia addosso con diligenza. Ma chi portarebbe questo biglietto?

Cont. Non potrebbe esser Scipione, ch' entra da per tutto?

Fed. Scipione! non sapete quanto è da poco?

Cont. Ma quando tu l' ammaestrassi bene?

Fed. Sempre sarebbe un arrischiare.

Cont. Finalmente nella peggior riuscita, non puol' esserne un gran male.

Fed. Bene m' uniformo.

Cont. Bisogna far coraggio. Vado a scrivere.

Fed. Ed io ad ammaestrar Scipione.

Cont. Si, ma da tuo pari. *viano.*

SCENA II.

D. Achille, e poi D. Isabella.

Ach. Questa matta capricciosa mi crede preso del suo amore! Ippolita è inaccessibile, Spirthlon mi chiama un birbo; il Contino, ed il cameriero battono la breccia per togliermi la Piazza. Poter di Bacco! sono uscito vittorioso da tanti laberinti, ed in questo sempreppiù m' inviluppo. Il filo sarebbe aver Ippolita dalla mia banda; ma come mai persuaderla, se non la lasciano mai sola? Viene D. Isabella, bisogna simulare.

Isab. Ecco qui, ci abbisogna far altro per favorirvi?

Ach. Grazie distintissime.

Isab. La prima volta che mi songo ribassata a far pace con un uomo, senza vedermelo inginocchiato avanti.

Ach. Egli per altro è un fratello.

Isab. Che fratello, e sorella. Gl'uomini sono

schia-

ſchiavi; le femmine le Padrone. Queſto inſegna la moda.

Ach. E queſto...

Isab. E queſto confeſſano gli uomini ſteſſi.

Ach. Il fatto è veriſſimo; non ſi difficulta;

Isab. E ſe non ſi difficultà, quello che ho fatto è coſa più groſſa della groſſezza iſteſſa.

Ach. Nè ſi mette in dubbio.

Isab. Se non foſſe ſtato che vi amo con afficchienzia aſſai, non l'averebbimo fatto.

Ach. Troppo giuſto che io vi ringrazio di nuovo.

Isab. Oh! ma io vorrei più torrone, e manco carta. Il corriſpondimento....

Ach. Corriſponderò a tutto, quantunque non merito queſt' onore.

Isab. Reſta conchiuſo adunque?

Ach. Fermiſſimo.

Iſab. Ed io vado a dirlo al Barone, perchè ſi prepari per li sfarzi. (*via*)

Ach. Una promeſſa più, e meno. Ne conto delle migliaja che non ho mai oſſervate. Intanto torniamo al ciò che importa; penſo di ſcrivere ad Ippolita, e ſpiegarli l' amor mio. E' un riſchio; ma può portare il guadagno. Ippolita ſo di certo, che non é inclinata al Contino. Se mi concede di parlargli una volta ſola, ſon ſicuro che la perſuado. *via*

S C E N A V.

Fedele, Scipione, e poi il Contino.

Fed. POſſibile che tu ſia un uomo fatto di ſtucco!

Scip. Perdonatemi, io ſono un mobile come tutte le coſe che ſi muovano.

Fed. Dunque hai capito quanto t' ho detto.

Scip.

Scip. Fino all' ultima sillaba.
Fed. Ripeti dunque dal principio.
Scip. Subito - Avete detto .... avete detto ..
Fed. Che cosa?
Scip. Avete detto .. ho capito tutto .. vedete accidente! non me ne ricordo affatto.
Fed. E non vai a gittarti a mare?
Scip. E come? se non sò nuotare.
Cont. Ecco compito il foglio.
Fed. E' pronto il passaggiero, ma non già la vettura.
Scip. Quale vettura?
Fed. Quella del tuo cervello.
Cont. Come! non vale per tanto poco?
Scip. Capacissimo. Il cameriero scherza.
Fed. Orsù siam da capo, attento. Tu prenderai questo foglio, e messalo in saccoccia, senza farlo vedere a persona vivente, coglierai la signorina che sia sola, e glielo presenterai. Tornato a noi colla risposta, il Sig. Contino ti rigalerà un oncia d' oro.
Cont. Ed io ratifico la promessa che ti fa Fedele.
Scip. E' bella e fatta. Tu prenderai questo foglio.
Cont. Resti inteso?
Scip. Intesissimo. Tu prenderai questo ...
Fed. Che cosa brontoli ora?
Scip. Mi fo la mente locale.
Fed. Usa attenzione, ch' in contrario te ne verrà male assai, te lo prevengo.
Scip. Vedete soverchieria! Non sono un puttino da latte mica io!
Cont. Vado sicuro della buona riuscita?
Scip. Sicurissimo.
Cont. A rivederci presto. *via*

Fed. Attento Scipione. *via*

Scip. Quante volte l'istesso! A noi. Tu prenderai questo ... questo ... Oh! cospetto non so più che devo prendere. Tu prenderai questa persona vivente, la metterai.. oibò coglierai la Signorina, e la metterai in saccoccia? .. Ma com' è possibile!

SCENA VI.

D. Achillo in osservazione, e detto.

Ach. (Cosa conteggia solo Scipione? parla su d' un biglietto).

Scip. Or mi ricordo bene. Tu prenderai questa saccoccia, e la presenterai a persona vivente, e ti rigalerà un oncia d' oro. Mi basta aver a memoria l' ultimo. (*stipa il biglietto*.

Ach. (Chi sa che non sia biglietto del Contino, che manda ad Ippolita?) Dammi quà quel biglietto.

Scip. Quale biglietto?

Ach. Il biglietto che ti ha dato poc' anzi ...

Scip. Il Contino!

Ach. Il Contino; io già lo sapevo (potessi cambiarlo).

Scip. Ma voi siete persona vivente?

Ach. Che domanda! non mi vedi?

Scip. Bene,. voi dovete venire in saccoccia: io poi coglierò la signorina, e vi presenterò ...

Ach. Se ti dico che so tutto. Tu devi presentare questo foglio alla Signorina.

Scip. Chi ve l' ha detto?

Ach. Lo stesso Contino; siamo amici cari. Lasciami vedere il biglietto; l' ha piegato al solito?

Scip. Eccolo; ditemi un poco, se la signorina,

rina, e la persona vivente non entrasse in saccoccia, io come farò?

Ach. Il biglietto devi mettere in saccoccia; trovare la signorina sola, e darglielo in mano. (*cambia il biglietto*)

Scip. Adesso capisco. Quel cameriero è un alocco.

Ach. To prendi, va eseguisci subito.

Scip. Non devo cogliere dunque ? . .

Ach. Non devi far altro che quello ti ho detto.

Scip. Poco ci vuole.

Ach. Due uccelli in un colpo! tolto il biglietto del rivale, e posto in camino il mio. Fortuna ti ringrazio. *via*.

Scip. Adesso sì che và a martello. Un oncia d'oro veramente è troppo poco. Me ne poteva dare almeno una mezza libra. Ma viene già la signorina; bisogna far con giudizio.

SCENA VII.

Ippolita, e detti.

Ipp. E' Troppo vero, ch' in amore non si vince che fuggendo. (*con libro alla mano*)

Scip. (E quanti maledetti studenti in questa casa!)

Ipp. Se così avessi fatto, non mi stringerebbe la violente inclinazione, che ora sento per il Contino.

Scip. (Bisogna cominciare) Signora padroncina son qui io.

Ipp. Non occorre, va in sala.

Scip. A me in sala! Posso entrare, ed uscire per dove mi piace. Ho il lascia passare del padrone.

Ipp. Che dici temerario?

Scip. Temerario! e quando sentirete, che devo

mettervi in saccoccia, che direte?
Ipp. Che saccoccia, che stranezza dici tu?
Scip. Avendovi io colta sola, devo presentarvi, o no?
Ipp. Sola per accidente, ma già vado via.
Scip. Ma piantare un galantuomo così! non è convenienza.
Ipp. Ed io non vò perdere il cervello con te.
Scip. E guardate, guardate. (*gli mostra il biglietto*)
Ipp. Cosa mai è quello?
Scip. I ragazzi si fermano quando vedono il zuccaro. Sapreste mai che sia?
Ipp. Un foglio.
Scip. Chi diavolo ve l' ha detto?
Ipp. Lo veggo da me stessa. Chi lo manda?
Scip. Colui che l' ha scritto.
Ipp. Chi l' ha scritto?
Scip. Quello che deve darmi un oncia d' oro
Ipp. E chi è costui? rispondi a tuono (*Isab. in osservazione.*)
Scip. Leggete, che lo saprete senza annojarmi dippiù. (*li dà il biglietto, e nell' aprirlo la* Ipp. *vien sorpresa da Isab.*)

SCENA VIII.

Isabella, e detti.

Isab. ECco, leggerò io. (*prendendo il foglio di mano dell'* Ipp.)
Ipp. (Oh disturbo!)
Scip. (Oh accidente!)
Isab. Chi manda questo letterario? (*a Scipione nel mentre la sta aprendo.*)
Scip. (Torniamo da capo!) e questo è il caso .. adesso che siete due non capirete per certo.
Isab. Dove?

Scip.

Scip. In saccoccia; e se viene la persona vivente sarete tre; E come si farà?

Isab. Adesso leggerò, e ne vedremo il fonnamento.

Scip. Questo fondamento non mi è stato mai imposto di vedere, come voi dite; del resto regolatela come vi piace.

Isab. Caspitona! Catarattoli di D. Agrillo. A voi signora nnammoratella!

Ipp. A me! non sò nulla.

Isab. E puoi annegarlo?

Ipp. Lo posso con ragione; dopo che stò in trattato di nozze col Contino, e voi lo sapete.

Isab. Chi sà che non abbattessi al cerchio, e al tompagno.

Ipp. Mi perdoni, son costumata a bastanza.

Isab. (*legge il biglietto*) „ Amabilissima „ signora D. Ippolita; dovrei dirvi da so„ lo a sola affare di somma importanza, „ per cui vi prego a designarmi il tempo, „ ed il luogo, non essendomi permesso il „ confidarlo alla carta.

Scip. (Che sonno maledetto) (*dorme in pied*)

Isab. Dunque tu non sai niente affatto?

Ipp. Così è senza meno (credeva mi scrivesse il Contino).

Isab. Cano perro! a me un chiantarolo! adesso lo azzoppo io. Vieni con me Ippolita, ca voglio che fai na cosa, che me dice la moda, cioè che rispondi a questa lettera; vieni Scipione. (*viano tutti*.)

SCENA IX.

Abate solo.

Bisogna stare attento, già che ho cominciato, devo finirla. Se l' Ippolita fa la risposta, ho

ho già contrafatto un altro biglietto, che contiene una licenziata per il Contino, così mi levo questo potente nimico; se accetta l'abboccamento propostoli, porrò in pratica tutta la Rettorica per vincerla, e trionfar così de' nemici. Ma vedo uscir Scipione và per l'altro braccio, ora l' incontrerò, e mi avvalerò della notizia.

SCENA X.

Spirthlon, Contino, e Fedele da parti opposte.

Fed. Sig. Spirthlon è qui il Signor Contino, che anelante vi desidera per supplicarvi.

Spir. E' mio padrôn distinto; puol dunque comandarmi.

Cont. Amico le confido, che sono perduto amante della Baronessina.

Spir. Lo sò.

Cont. Ed impedito dalla savia ristrizzione in cui voi la tenete, cercai di palesarle il mio amore in un abboccamento tra me, e lei, che poco fà gli chiedei con un mio foglio.

Spir. Mal fatto.

Cont. Avrò mancato alla delicatezza, ma l'ottimo mio fine scusa tal delitto.

Spir. Resta tutto a mio carico: voglio parlare ad Ippolita.

Cont. Caro Sig. Spirthlon vi sarò obbligato finchè ... *Spir.* Addio. (*via*)

Cont. Fedele?

Fed. Ne avvenne male, o bene?

Cont. Ti sono obbligatissimo; consigliasti da uom di senno, il parlare con Spirthlon.

Fed. Or siamo già alla notte, ritiratevi, e siate pronto ad ogni avviso. Io assisterò al Sig. Spirthlon per sapere che abbia operato.

Cont. Farò come ti piace, a rivederci. *viano.*

SCE-

SCENA XI. Notte.

D. Isabella, e Scipione vestito da donna con lume alla mano.

Isab. STatti quieto, fa quanto io ti dico.

Scip. Signora Eccellentissima vi sia raccomandata la mia pudicizia, i pericoli del mondo sono assai.

Isab. Tu non devi far altro, che fingere la persona di mia nipotima.

Scip. A' questo vi vorrebbe poco. Ma se poi col quarto della luna restassi trasmorsato in tutto. Io mi darei alla disperazione... ah, ah, ah...

Isab. Non chiangnere, ti vada il cancaro.

Scip. Quando dovessi cambiare il mio sesso mascolino, più presto vorrei diventare un coccodrillo, che una donna.

Isab. Pezzo di bestia, ci sputaressi la petinia, e fossi donna.

Scip. E perchè?

Isab. Perchè sarresti corteggiata, riverita, e onorata dagli uomini.

Scip. Quando è così, mi contento rimaner donna io.

Isab. Questa è una finzione, che dovrà durare un pocorillo. Tu con chi viene dovrai fingere che sei Ippolita colla sua voce, e col suo fare. Io mi starrò sotto al portiero. Non avere timore, dà quì il candeliero. Attento Scipione.

Scip. Tutto può accadere al mondo! Ecco chi avrebbe creduto ch' io dovessi diventar una dama! E pure sono una Baronessina bella, e buona. Meglio è che mi veggono all' oscuro, perchè da uomo sono bastantemente bello!da danna metterei sotto sopra il casale.

SCENA XII.

D. Achille, e detti.

Ach. (POco ci vuole per l'ora concertata.)
Scip. (Cappari ! già viene gente .)
Isab. (Ecco il fauzario .)
Ach. (Mi fisserò in un cantone . Diavolo mi rovino . (*urta ad una sedia*)
Scip. Cresce il rumore . Vorrei scapparmene da questa parte .
Ach. Mi porterò sulla soglia ad osservare . Oh disgrazia !
Scip. Ahi, ahi.
Ach. Poter del cielo ! avrò fatto male a D.Ippolita ! essa sarà senza meno . Signorina, signorina .
Scip. Padron caro .
Ach. Dove siete ? Vi avrò fatto male .
Scip. Mi avete precipitato la parte soprana.
Isab. (Benissimo .)
Ach. Perdonate, anima mia .
Scip. (Oh diavolo ! questo è l'Abb.) non importa , fate il fatto vostro .
Ach. Vorrei accostarmi , dove siete ?
Scip. (Oh la gran bestia ?)
Ach. D. Ippolita, oh cielo ! non rispondete.
Isab. (Dilli che parli, che parli .)
Scip. Che parli , che parli .
Ach. Che parli chi ?
Scip. Colui che ha la lingua .
Ach. Ma io desidero parlarvi .
Scip. E a me che importa .
Ach. Come ! perché anima mia .
Isab. (Bestia , fagli de' complimenti .)
Scip. Bestia , fagli de' complimenti .
Ach. In che vi offesi mai, che così mi maltrattate ? vi complimenterò con dirvi che

io

io moro per voi.... (*s' accosta*)

Scip. (Cappari! non si scherza!)

Ach. Mi fuggite! perchè?

Scip. Perchè sono una ragazza delicata assai.

Ach. (Quanto è bella, tanto è onesta) dicevo adunque che ho sospirato questo momento per palesarvi l'immenso foco, che i vostri occhi mi accesero nel seno. Che voi siete l'unica face che mi bruggia, e che da voi sola spero conforto, e sollievo.

Isab. Digli: ma voi fate i gatti filippi con mia zia.

Scip. Ma voi fate i gatti filippi con mia zia!

Ach. Io! con vostra zia! con quel rovinoso catafalco! perdoni non son d' un genio così vile.

Isab. (Non gli prometteste sposarla (*a Scipione.*)

Ach. Siete persuasa?

Scip. Ma voi non gli prometteste sposarla?

Ach. Oibò! è una mensogna sua se lo dice.

Isab. Ferma briccone, è una mensogna mia se lo dico? Io catafarco! porco malandrino, prendi Scipione, tienilo forte. (*posa il candeliero sul tavolino.*)

Scip. Non scappa per certo. (*tenendolo*)

Ach. Signora pietà, compassione.

Isab. Io catafarco spinoso! io? io? (*lo bastona*)

Scip. Dategli senza timore.

Ach. Ma signora questo non lo merito.

SCENA XIII.

Barone, *Fedele con altro lume.*

Bar. CHe rovinamento è questo.

Scip. (Oh diamine! vado intercetto.) (*si copre la testa col mantiglione*)

Ach. Sig. Barone soccorretemi.

Bar. Mazza franca.

Isab. Non ſcapperai dalle mie granſe.

Bar. Perdoni. E' ricorſo alla ſtatua di Ceſare. Chi é quel mantiglione.

Isab. Adeſſo lo vedrai. Queſto ſpilacito, ſanguiſuga, appoja libarde, ha promeſſo ſpoſarmi, come ti ho detto.

Bar. Lo ſapevamo.

Isab. Adeſſo ſtava facendo i gattifilippi con queſta ſignorina, credendola Ippolita, e dicendo che io era un Catafarco.

Bar. Chi è ſta povera vergognoſa ſignorina? ſe po ſcommoglia?

Isab. Fa il fatto tujo.

Bar. Puozze morì nfiglianza; pare la mamma de Caronte! Che metamorfie sò cheſſe!

Fed. Chi non riderebbe!

Bar. Ma come é ſtata la coſa?

Isab. Ha mandato una lettera per Scibbione ad Ippolita, per parlarli qui in ſolitario oſcuro.

Bar. Ad uſo de gatte.

Fed. E tu portaſte il biglietto dell' Abbate?

Scip. Io non ſignore, l' ho portato.

Fed. A chi?

Scip. Alle due padrone ſane, e viventi.

Isab. A me! mai tal coſa.

Scip. (Oh viſo marmoreo!)

Bar. Chiamammo Popa, e ſi ſenta giudiziaricamente.

Fed. Che inviluppo! vado.

Bar. E Sebbejone perchè ha fatto maſchere?

Isab. Perchè io ho bcluto accoſsì; acciò aveſſi tolto alla tagliola queſto furſante.

Bar. Abbà mme lo ſonno ca t'avaraggio da reggiſtrá in qualche iſtoria antica.

SCE-

SCENA XIV.

Ippolita, Fedele, e detti.

Ipp. ECcomi Sig. Padre.

Ach. (Mi si stringono i panni addosso)

Isab. Il biglietto addò stà?

Ipp. Eccolo.

Bar. Liegge fedè? che caso oscenico;

Fed. Carattere dell' Abbate; troppo noto.

Bar. E che dice?

Fed. Chiede parlare a quattr' occhi colla signorina, lo stesso che pretese il Contino con altro suo foglio.

Scip. Si parla con quattr' occhi? come va?

Bar. Il Contino pure se voleva abbià sulo?

Ipp. Si chiamasse, almeno si sentirebbe il suo operato.

Fed. Eccolo in punto assieme colle Scozzese.

Ach. (Crescono i guai.)

SCENA Ultima.

Contino, Spirthlon, e detti.

Cont. SIg. Barone mi dia comandi, parto subito da Fratta., giacchè la Sig. Baronessina con un suo biglietto mi ha licenziato.

Ipp. Io! quando mai questo!

Scip. Mi pagarete prima l' oncia, e poi avrete il passaporto.

Bar. Zitto tu.

Cont. Ecco il suo biglietto, mi carica del suo sdegno ingiustamente, si compiaccia osservare.

Bar. Legga essa lei medesima.

Ipp. „ Ad una onesta donzella è oltraggiosa „ la domanda di parlarle inosservato. Voi „ siete un capriccioso, e ben fareste, allon- „ tanandovi immediatamente da mia casa.

Isab. Oh truono!

Bar. Oh porcaria informa!

Ipp. Io non ho sognato neppure di scrivere tal carta.

Cont. Non è vostro carattere?

Ipp. E' mio, ma non mai scritto da me.

Isab. Noi abbiamo risposto tutto alla smerza.

Fed. Io capirei benissimo.

Spir. Non occorre fastidirsi; la maschera non si può soffrire a lungo. Colui è l'autore del tutto.

Ach. Giacchè non è possibile più negare; confesso che io ho falsato il vostro foglio in mano a Scipione, sorrogandovi il mio. Lo stesso ho fatto colla risposta, possedendo io l'abilità d'imitare qualsisia carattere; sicchè il vero foglio, e la vera risposta sono in mio potere. La violenza dell'amore può darmi scusa, se voi avrete tanta bontà.

Isab. Sfratta da questa casa.

Bar. Subbito? e che s'accompagni fino a porta Capuana.

Fed. Cabamondo.

Isab. Mbroglione.

Bar. Vituperio degli antichi istoriari.

Scip. Bigliettante falsario và in malora.

Ach. (Meno male quand'è così.) (*via*)

Isab. Rotta di collo.

Bar. Orsù si Contì, lei è stato sempre quelchesia, e perciò senza che si fosse appretato a parlare a quattr'occhi, potea venire da me a parlarmi anche con un solo, ca la cosa si faceva senza questo incommito; e poi uscia ha avuto cento oratori, ed avvocati a suo favore. Popa chesta è essa? Se si vuole io presto il mio assenso, propenso, e discenso se occorre.

Cont.

Cont. Io sono obbligatissimo a tutti, e particolarmente a voi mia cara, e credo che non abbiate sinistra idea per me.

Ipp. Anzi l' ebbi sempre vantaggiosa.

Bar. Bene è fatto, datevi la mano.

Cont. Siete già mia.

Ipp. Ed io tutta vostra.

Bar. Ah! che tennerumma.

Scip. Piango io ah, ah, ah.

Bar. Malagurio perchè piccie?

Scip. Mi fanno ricordare della buona memoria di mia moglie.

Isab. Otto e nove all' ossa toje.

Fed. Mi rallegro Sig. Contino.

Cont. Ti ho nel cuore, e spera molto da me.

Isab. Io sola sono nata in questo mondo per morir crepata.

Bar. Statte zitto sore mia, ca lo primmo ammatteto che me vene pe le mano, te porto no marito fatto è buono.

Spir. Ecco quello ch' in questi accidenti si può meditare.

Bar. Zitto, zì, sentimmo gli accidenti del Sig. Sportiglione.

Spir. I tristi alle volte anche son necessarj al mondo, o per la loro emenda, o per l' esercizio de' buoni. Ippolita adunque nella fantasticità della sua zia fa rilucere la sua costumatezza; Isabella nell'adulazione dell'Abb. prova il termometro de'suoi capricci.

Ipp. Grazie al Sig. Maestro de' buoni suoi consigli.

Cont. Anche io me li professo obbligato.

Spir. Non ho questo merito se adempii a' miei doveri.

Isab. Barone fratello io mi voglio ritirare

den-

dentro di un inchioſtro.

Bar. Laſſa ire ca ſervarrai pe ſmammà le crejature de nepoteta.

Scip. Sarebbe un torto che ſi farebbe a me queſto.

Bar. Pè ſtorzellarele ſarriſſe buono tu.

Ipp. Or via caro padre é ormai tempo di darlo al ripoſo.

Bar. Al ripoſo, e dici bene.

Cont. Ma prima di ciò conviene chieder ſcuſa a chi ci ha pazientato.

Bar. Farrò io la parte voſtra, e mia, con inchinarmi a tutti, e a quelcheſia.

FINE.